

Prima i bambini. Per un'introduzione

Questo libro risponde a un'esigenza semplice: offrire il proprio contributo, per quel poco che può, alla tutela dei diritti di bambine, bambini e adolescenti.

Non si tratta tuttavia di una programma di politica sociale. L'idea alla base di questo testo è quella di sostenere con argomentazioni e con evidenze cliniche o scientifiche la fondatezza di tali diritti. Di più. Il convincimento che anima questo progetto è che sia possibile, e quindi dovuta, l'estensione dei diritti individuali generali ai minori d'età, e che, ulteriormente, vada perseguita la garanzia normativa e concreta di specifici diritti per i bambini e le bambine, per le adolescenti e gli adolescenti.

Ai minori spettano tutti i diritti fondamentali che in uno Stato di diritto vengono riconosciuti agli individui. A questo gruppo di diritti si aggiungono poi quei diritti che Joel Feinberg negli anni Ottanta, in un celeberrimo saggio dal titolo *Right to an Open Future*, aveva definito *C Rights*; da qui il nostro titolo: "Diritti M" (M, in italiano, sostituisce la C, l'iniziale di "Children", e dunque sta ovviamente per "Minori"). Questo all'origine dell'idea di raccogliere contributi provenienti da ambiti disciplinari distinti eppure impegnati in un dialogo, rispettoso del valore di ciascuno di essi allo scopo di sostenersi reciprocamente nel perseguimento del medesimo obiettivo.

Alcuni dei temi che compaiono in questa silloge hanno avuto una prima presentazione nel recente Congresso internazionale "Children's Rights/Diritti verso dove?", tenutosi a Bologna nell'aprile del 2024, grazie all'iniziativa di Maria Teresa Tagliaventi, responsabile per l'Università di Bologna del CREAN (Children's Rights European Academic Network con sede a Ginevra). Il riconoscimento non superficiale e non esteriore dei diritti dei bambini e delle bambine richiede infatti uno sforzo corale; più saperi devono convergere nell'impresa comune di giustificare i *children's rights*, al fine

di difenderli con forza accresciuta, la forza che proviene, in una democrazia, dai buoni argomenti.

In un famoso luogo del saggio *L'età dei diritti* del 1990, Norberto Bobbio affermava che non è possibile giustificare i diritti, tutto ciò che resta da fare è piuttosto proteggerli.

Questo volume muove da un assunto differente. È doveroso per ogni comunità democratica proteggere i bambini, tutti i bambini e le bambine, di ogni fascia di età, anche in relazione ai bisogni che il loro sviluppo presenta. Ma per difenderli con adeguata efficacia occorre pure tentare di giustificare tale dovere, senza abbandonarlo alla magnanimità di questo o quel legislatore, per questa o quella popolazione civile, quasi fosse una benevola concessione. Questo il convincimento di chi firma questa introduzione.

In uno Stato di diritto democratico proteggere i bambini sul serio impone anche l'onere della legittimazione del diritto fondamentale che i minori di età hanno di essere *rispettati* in modo uguale agli adulti, e di essere *considerati* pienamente, proprio *anche* in quanto minori, in quanto bambini e adolescenti.

Sempre in quel saggio Bobbio si richiamava a una tipologia dei diritti nota e largamente condivisa, la quale li suddivideva in generazioni.

Si tratta di una suddivisione che risale al giurista ceco, naturalizzato francese, Karel Vašák¹, il quale nel 1969 divenne primo Segretario generale dell'International Institute of Human Rights di Stasburgo e Direttore della Division of Human Rights and Peace.

L'idea alla base della proposta di Vašák era stata quella di ordinare i diritti umani seguendo la scansione dei principi propria dei rivoluzionari francesi: *liberté, égalité e fraternité*. In questo suo programma di ridefinizione e di classificazione, scelse così di utilizzare un'espressione già impiegata dal Direttore Generale dell'UNESCO dell'epoca per indicare i

¹ Con *Human Rights. A Thirty-Year Struggle: the Sustained Efforts to Give Force of Law to the Universal Declaration of Human Rights*, «UNESCO Courier», 30 (1977) 11, pp. 29-32.

diritti economici, sociali e culturali: «diritti di terza generazione». Sulle pagine di «UNESCO Courier», nel novembre del 1977 Vašák decise così di far corrispondere ai «diritti di solidarietà» (evocativi del principio di *“fraternité”*) i diritti di terza generazione. Ed è proprio in questo gruppo, quello dei «diritti di solidarietà» ovvero dei «diritti di terza generazione» che venivano ricompresi i diritti di bambini, bambine e adolescenti.

Fu per Vašák una scelta, lo dicevamo, di natura espressiva, motivata dalla determinazione di suddividere i diritti in generazioni seriali, in modo da conferire loro un ordine che potesse anche ricapitolarne il presentarsi nella storia: il progressivo riconoscimento dei diritti dell'uomo. Alla base dunque la combinazione tra senso della storia e ambizione normativa, quella di favorire passi progressivi nella direzione di una ulteriore estensione della sfera dei diritti. Nulla a che vedere con una loro classificazione gerarchica, né tanto meno con una relativizzazione del valore conferito alle garanzie corrispondenti a diritti di generazioni successive alla prima, o addirittura con la messa in dubbio dello *status* stesso di diritti.

Eppure ai vantaggi di quella prima classificazione si sono affiancati purtroppo alcuni svantaggi; soprattutto uno.

Essa ha suggerito, eventualmente anche malgrado le intenzioni originarie, l'idea che alla sequenza delle generazioni corrispondesse l'intensità della pretesa tutela, quasi il loro essere fondamentale fosse sottoposto a una modulazione decrescente. Via via che le generazioni si susseguono, il carattere fondamentale dei diversi diritti prescritti si affievolisce, sino persino a perdere il rango di diritti a pieno titolo.

Questo libro vorrebbe riavvolgere questo nastro.

Innanzitutto esso muove dal desiderio di affermare il carattere fondamentale, senza eccezioni o condizioni, dei diritti di bambini, bambine e adolescenti. Auspica, inoltre, che se ne riesca a rappresentare, almeno in parte, la specifica identità. E infine vorrebbe tributare a tali diritti persino un primato, perché, come ormai i più sono disposti a riconoscere, le tante forme di violenza e di privazione subite nell'in-

fanzia spesso favoriscono il prodursi di una catena di violenze, la quale, ove ciò accada, inevitabilmente finisce per condizionare le vite adulte dei soggetti coinvolti, e in fondo della società nel suo insieme.

La struttura del libro si articola in tre parti, ciascuna delle quali costituisce una ricostruzione teorica di una specifica famiglia di *diritti M*; ecco allora la suddivisione in quattro sezioni dedicate a: Cura, Formazione, Comprensione, Infanzia. Nessuna pretesa di esaustività, ovviamente; solo qualche tassello in un percorso che si vorrebbe continuo e, almeno in astratto, diffusamente condiviso; nonostante gli orrori che il mondo sta facendo subire nel modo più feroce e tremendo proprio ai suoi piccoli. Pensiamo alla strage quotidiana di bambini nei territori dilaniati dalle guerre, alla povertà che cresce senza sosta e che innanzitutto colpisce i più fragili, alle vite spezzate dalla violenza di scelte politiche che non solo strappano i figli alle madri, ma che, persino a distanza di decenni, si ostinano con pervicacia a cancellare la verità su quanto loro accaduto. È quanto sta capitando ad esempio in Argentina, dove il presidente Milei ha soppresso per decreto la Sezione investigativa della “Commissione nazionale per il diritto all’identità” (la più importante istituzione statale deputata all’individuazione dei bambini rapiti ai genitori negli anni della dittatura), con ciò violando il diritto all’identità di centinaia di persone e impedendo loro di ricostruire la propria storia familiare “rubata” in violazione del diritto all’infanzia.

I capitoli provengono da studiosi e studiosi che da tempo sono impegnati nell’approfondimento del tema ampio della giustizia, della salute e della formazione dei minori d’età, ognuno secondo la propria sensibilità e sullo sfondo della propria disciplina.

Il “Diritto alla cura” apre la raccolta ospitando il saggio della pedagogista Maria Teresa Tagliaventi e il contributo a più mani di psicologhe e docenti di psicologia e di economia, a cominciare da Chiara Suttora (con Maria Bigoni, Ste-

fania Bortolotti, Margherita Fort, Daniela Iorio, Chiara Monfardini, Annalisa Guarini, Alessandra Sansavini).

La seconda sezione è dedicata al “Diritto alla formazione” e vede la presenza di capitoli scritti da studiosi di filosofia del diritto come Isabel Fanlo Cortés e Giovanni Russo, e dalla musicologa e storica della musica Carla Cuomo.

Il gruppo di interventi sul “Diritto all’istruzione” accoglie i lavori di diverse studiose di psicologia dello sviluppo e dell’educazione, a cominciare da Mariagrazia Zuccarini (con Chiara Suttora, Annalisa Guarini, Alessandra Sansavini) e per la filosofia del diritto di Carolina Tognon.

L’ultima parte presenta gli scritti dei filosofi del diritto: Serena Vantin e Thomas Casadei, oltre al saggio della psichiatra e docente di psichiatria, Ilaria Tarricone.

A concludere il libro è un’Appendice che ospita il saggio *Bioetica per il neonato. Il problema delle decisioni...* scritto da Giuseppe Roberto Burgio, Gian Luigi Marseglia e Paolo Marino Cattorini ormai più di trenta anni fa. La ragione di questa scelta risiede nel convincimento che sia importante guardare al mondo dell’infanzia in modo inclusivo e al tempo stesso non uniformante. Su questo terreno, e coerentemente con la nostra impostazione di fondo, i profili della legittima aspettativa e della vitale richiesta di giustizia dei minori d’età devono dunque essere colti nella loro peculiarità, non da ultimo legata alle profonde trasformazioni che scandiscono le diverse fasi dell’evoluzione del bambino, da quando è neonato all’adolescenza.

Chiudiamo queste pagine introduttive con un’ultima considerazione rivolta al lettore di questo quarto “quaderno” della Collana «quaderni di dianoia».

Come si può facilmente evincere dal profilo delle autrici e degli autori, il volume propone studi di spessore scientifico, frutto di ricerche ed esperienze nate in ambito accademico e in alcuni casi anche clinico. La prospettiva adottata è tuttavia il più possibile non-specialistica, perché il desiderio condiviso è quello di “arrivare”, di riuscire a contrastare le molteplici e mutevoli (talvolta camaleontiche) forme di vio-

lenza subite dai minori d'età, più o meno dirette, più o meno evidenti, a volte carsiche a volte vistose.

L'intento che ci accomuna è in definitiva quello di provare a parlare a tutti i coinvolti nella cura, nella formazione, nel percorso di crescita e sviluppo di bambine, bambini e adolescenti.

Marina Lalatta Costerbosa